

The SeBookLine by Simonelli Editore

i Gialli
di
S **Maria**
Santini

**L'ex Compagna
di Scuola**

SeBook

Istruzioni per l'uso

Maria Santini

**L'EX COMPAGNA
DI SCUOLA**

SeBook

I Personaggi

Ilaria (Maria)	l'ex compagna di scuola
Daniele Renier	suo marito, divorziato
Giustina	loro figlia
la signora Guidetti	madre di Ilaria
lady Emma	seconda moglie di Daniele
Connie Sansalone	la sua segretaria americana
Simonetta Giordani	la narratrice
Andrea ed Elisabetta	i suoi figli
Ezio	suo fratello
Chiara	sua sorella
Khaled	il quasi cognato
La direttrice didattica	
Madre Venanzia	
Suor Sidonia	
Titti	l'appassionata
Monica	la timidissima
Edoardo	un giovanotto brillante

PROLOGO

Titti...

La ragazza scese dalla bicicletta e la appoggiò con cura al muro della casa. Veramente si trattava della canonica, quella un tempo di don Abbondio, ma da tempo il parroco era scomparso: correva voce che fosse stato fucilato, non si sapeva bene da quale delle parti. I repubblichini avevano poi trasformato la canonica in una specie di caserma. Il comandante, lei lo sapeva, era Ernesto.

Il portoncino era chiuso: in giro non c'era un'anima. Il cielo era di un grigio uniforme e cadeva una pioggerella fina fina ma gelida. Tremante di freddo, la ragazza esitò. L'enormità di quello che stava per fare le dava quasi un senso di irrealtà. Ma alla fine si decise e premette il campanello. All'interno non si sentì nessun rumore: non lo squillo della suoneria, non i passi di qualcuno. La ragazza aspettò, perplessa, poi allungò la mano per suonare di nuovo. In quel momento la porta si aprì, facendola sobbalzare.

Si trovò di fronte due uomini, un vecchio e un ragazzino, in realtà. La barba del primo, di diversi giorni, era grigiastra: al secondo non spuntava ancora. Ma erano tutti e due accigliati e sospettosi. Imbracciavano il mitra.

I due militi, a loro volta, si videro davanti una ragazza molto giovane e molto carina: una brunetta alta, che portava una giacca di spelacchiato lapin, uno striminzito vestitino nero a bolli bianchi e scarpe ortopediche di sughero sulle quali si afflosciavano, in mille grinze, calzettoni grigi troppo abbondanti per quelle gambe snelle. Un insieme decisamente leggero per quella giornata di gennaio e per quella pioggia gelata.

- Che vuoi? - abbaiò il vecchio: ma stava all'erta. La ragazza gli era sembrata, al primo colpo d'occhio, una di quelle smorfiose buone a nulla che si erano grattate la pancia finché la guerra non aveva mandato a remengo loro e la loro famiglia: ma non si poteva mai sapere. A volte erano proprio quelle che parevano più innocue a tirar fuori la bomba o la pistola.

- Insomma, si può sapere cosa ci fai, qui? - sbraitò l'uomo anziano poiché la ragazza pareva imbambolata - sbrigati! Finalmente la brunetta parlò: - Vorrei vedere... - anche la sua voce era da smorfiosa tutta sciscì, pensò il vecchio - vorrei parlare... al comandante Furio.

Che razza di nome di battaglia per uno come Ernesto, non poteva fare a meno di pensare la giovane donna, pur nel suo imbarazzo e nella sua paura. Proseguì con la bocca arida, la lingua che si inceppava: - Mi chiamo... sono... Francesca Donatelli. Ma gli dica Titti, basterà - concluse, avvilita di dover consegnare a quello sconosciuto ostile il suo nomignolo: ma era per fargli capire quanto stretta fosse la sua amicizia con il comandante.

Per la prima volta il ragazzetto intervenne: - Con noi - disse lapidario - non si adopera il lei dei traditori. Usate il *voi* o l'italianissimo tu - e tacque, cercando di non far trapelare il proprio compiacimento per avere usato a proposito lo slogan che metteva a posto quella borghese panciafichista.

- Scusi... scusate - avvampò la ragazza - è solo l'abitudine.

- Dovresti averla persa, ormai - rincarò severamente il vecchio - e non si conferisce così di punto in bianco con il comandante Furio. Che vuoi da lui?

La ragazza esitò, piena di paura e nello stesso tempo esasperata dalla propria vigliaccheria. Piagnucolare era per lei una sgradevole novità. Non aveva fatto che immaginarsi la scena, venendo, e si era vista tener testa ai militi con quella alterigia che non le aveva mai fatto difetto. - È cosa urgente... e il comandante mi conosce. Gli dica... ditegli... Titti Donatelli. Diteglielo, vi prego e vedrete che mi riceverà.

L'uomo anziano la stava valutando con più minuzia di quanto avesse fatto prima. Troppo magra, certo, ma erano tutte magre, ormai. Guance morbide, però. Alta, begli occhi neri... il fratello. il moroso o - perché no? - il marito imbo-scato, congetturò il milite ed ora lei veniva a raccomandarsi al comandante Furio... beato lui, purché non spreccasse l'occasione.

- Va su a riferire - ordinò l'uomo al ragazzo e alla brunetta: - e tu, dentro - subito il sottoposto si avviò per i gradini della ripida scala su per la quale un tempo erano saliti, con il cuore che batteva forte, Renzo e Lucia con Tonio e Gervaso. Intanto il milite, chiusa la porta, perquisì la giovane visitatrice pas-sandole le mani sotto la giacchetta e lungo tutto il corpo. Nessuno avrebbe potuto neppur lontanamente immaginare l'umiliazione della ragazza che però non fiatò.

La testa del milite giovane fece capolino dall'alto delle scale:

- Va bene! Dice che potete salire! Venite su!

Titti arrancò fino al piccolo pianerottolo invaso da un odore di cucina sca-dente. Il ragazzetto le indicò col pollice una porta sulla sinistra, mezza aperta. *La mamma mi ammazzerebbe* pensò la giovane donna. Ma la mamma non c'era più, a vedere la sua degradazione. Per fortuna. Una finestra permetteva di scorgere i tetti digradanti del paese e in basso il lago: il lago che luccicava, adesso, perché una striscia di sole era apparsa a bucare le nuvole compatte. *Le nuvole che da brune si fecero quasi a un tratto, di fuoco* venne in mente a Titti. E quella fu la sua ultima reminiscenza dai Promessi Sposi per quel gior-no e per un pezzo.

Nel suo ufficio - un tavolo, un armadio, un mobiletto archivio, una stufa a legna che spandeva un buon calore - il comandante Ernesto, detto marzial-mente Furio, si sentiva rimescolare tutto ed era furioso con se stesso: possi-bile che quella maledettissima Titti gli facesse ancora tutto quell'effetto? A

stento, proprio a stento lui, un ufficiale, si era trattenuto dal precipitarsi fuori a ricevere lei, attualmente una signorina nessuno come poche: famiglia dispersa, soldi spariti... E ora, in piedi davanti al tavolo, a braccia conserte, impettito e virile (almeno sperava di averne l'aria) si sentiva in realtà battere il cuore a colpi furiosi proprio come il liceale infelicamente innamorato che era stato.

Finalmente Titti si profilò sulla porta: sciupata, scalcinata ma sempre carina.

- Entrate - concesse lui con una voce che suonò strozzata alle sue stesse orecchie: poi, con gesti deliberatamente lenti, passò dietro il tavolo. Da principio aveva pensato di far rimanere in piedi la visitatrice: ora scelse una via di mezzo. Sedette prima lui, pesantemente, ostentatamente e solo dopo qualche secondo lasciò cadere con degnazione: -Accomodatevi - e indicava con la mano la sedia posta di fronte a quella scrivania di fortuna.

Del voi. Mentre si lasciava cadere sulla punta della seggiola, Titti si rendeva conto amaramente che stava per pagare salato tutto il conto in sospeso di derisioni, sgarberie e beffe ai danni di quell'innamorato tanto insistente quanto non considerato. Lo sbirciò. Ernesto era sempre lo stesso: lineamenti grossolani, naso a scarpa (buon dio, quelle caricature fatte circolare tra le amiche: chissà se le aveva mai viste), folti capelli biondastri incollati alla testa mediante brillantina.

- Insomma! - disse Ernesto divenendo via via più severo man mano che constatava che la voce, adesso, gli veniva normale: aveva poggiato le mani sul tavolo e si tamburellava il dorso della sinistra con un righello - se volete qualcosa, signorina, parlate. Sono molto occupato, posso dedicarvi solo cinque minuti.

Spocchioso maleducato, pensò Titti e provò l'impulso di alzarsi e andarsene. Ma si controllò e cominciò: - Sentite, Ernesto, prima di tutto...

Un urlo si levò improvviso, vicinissimo, rompendo il silenzio totale, quasi magico, che sembrava avvolgere l'edificio. Proveniva dalla stanza vicina. Al grido seguì un tramestio soffocato, sparso di gemiti, singhiozzi e imprecazioni. Poi un rumore di passi precipitosi che salivano le scale, di porte aperte, richiuse, sbattute: ancora imprecazioni, esclamazioni, gemiti e brutali ordini di *smettere quella lagna*.

A Ernesto era caduto il righello di mano. La ragazza era balzata in piedi e quel po' di rosa che il calore della stanza aveva riportato sul suo viso se n'era andato: perfino le labbra erano bianche.

- È lì, vero? - articolò a fatica - Toni... è lui che stanno torturando, vero? Ti scongiuro, Ernesto...

L'uomo aggrottò un attimo le ciglia poi il suo viso si spianò in un sorriso soddisfatto. Si lasciò cadere all'indietro sulla seggiola, sempre sorridendo malignamente.

- Dunque - disse, pesando le parole - le cose stanno così, eh?

- Ti scongiuro, Ernesto: si tratta di Toni? È lui... di là?

- E dove vorreste che fosse un traditore come lui, signorina? Ancora per poco, comunque. Tra due ore parte un convoglio per la Germania...

La porta si aprì impetuosamente senza che nessuno avesse bussato, una testa fece capolino, una bocca si aprì per parlare: ma il comandante balzò in piedi, intimando il silenzio al sottoposto e raggiungendolo sul pianerottolo.

Titti, il cuore in tumulto, li sentì conferire a voce bassissima senza poter capire una parola di ciò che si dicevano. Poi Ernesto rientrò. - Va bene, portatelo dove sapete - disse a voce alta, ancora rivolto al suo accolito e chiuse la porta.

- Che gli avete fatto? - le nocche sbiancate della ragazza stringevano il bordo della scrivania.

- Meglio che non lo sappiate. Non voglio scene di svenimenti, qui.

Fuori, sul pianerottolo, si sentì rumore di molti passi pesanti: poi qualcuno che ancora si lamentava debolmente venne fatto scendere con lentezza giù per le scale.

Se mi alzassi e aprissi quella porta rivedrei Toni. Ma non posso farlo. E non per i motivi che dice Ernesto: ma perché lui non mi perdonerebbe mai di averlo visto così come l'avranno conciato e soprattutto di essere qui a... a...

- Belle amicizie che avete, cara signorina! - esclamò intanto Ernesto, severo, all'indirizzo della sua ospite desolata - ma lo sapete che potrei farvi arrestare, subito?

- Io non ho mai fatto politica - si scusò Titti. E l'uomo, prontamente: - Lo so ed è per questo che non vi spedisco a far compagnia al vostro amico. Ma se credete che vi stimi, per questo, vi sbagliate. Non avete una convinzione, non combattete per un'idea... siete solo... una femmina infoiata.

S'era spinto troppo in là? Si chiese. No, perché la ragazza sussultò ma incassò. Anzi proseguì umilmente: - Smettila... smettete di tormentarmi, Ernesto, ve ne prego. Siate buono - poi si prese la testa fra le mani e si mise a piangere. Lui rise sprezzantemente - Piangete... mi pregate... devo riconoscere che siete un bel po' cambiata. Vi ricordate di quando andavate dicendo a tutto il liceo che una sola cosa non avreste mai potuto fare nella vita: prendermi sul serio?

Titti aveva smesso di piangere e si passava un fazzolettino sul viso. In realtà prendeva tempo, maledicendo il proprio sciagurato sarcasmo di un tempo... - Ero una ragazzina, Ernesto - balbettò alla fine - Non sapevo quello che dicevo.

- Comunque adesso basta - tagliò corto lui - Se avete altro da dire sbrigatevi. Non ho intenzione di perdere il mio tempo con voi.

- Lo sapete bene cosa voglio - sussurrò Titti.

- Può darsi - replicò lui - però voglio sentirlo dalla vostra bocca. Chiaro e tondo.

La ragazza teneva gli occhi fissi sulle mani di lui, quelle mani che continuavano a giocherellare con il righello, e, pur nell'angoscia dei momento non poté non notare le unghie dei mignoli ancora, come allora, esageratamente lunghe: rabbrivì di disgusto. Ma c'era ben altro in ballo che i mignoli... alla fine si fece forza e parlò: - Voi siete il capo, qui, Ernesto, Vi prego, liberate Toni!

Era detto.

L'uomo non diede in escandescenze: al contrario. Abbandonò il righello e poggiati i gomiti sulla scrivania, intrecciò le dita sotto il mento. Pareva riflettere. - Di bene in meglio! - disse alla fine, sempre molto calmo - mi chiedete il rilascio di un traditore, di un bandito... perdio, signorina, per chi mi avete preso?

La ragazza si chinò in avanti, appassionata: - Liberate Toni, ve ne supplico. Voi lo potete. Liberatelo e io...

- ...E voi? Parlate, via. Non sono mica un indovino.

Titti aprì la bocca ma le parole rifiutavano di uscire. Tutto in lei si ribellava a quanto stava per dire. E infine: - Vi prego, Ernesto! Avete capito benissimo. Smettetela di tormentarmi.

- Certo che ho capito - disse lui con illusoria dolcezza - mica sono scemo - pausa - ma bella mia, davvero credi che la tua fica valga tanto?

Fu peggio che picchiarla: di nuovo il comandante Furio ebbe l'impressione di aver strafatto.

A stento Titti conosceva quella parola: le ragazze della sua condizione, all'epoca, ben raramente la sentivano. Tuttavia capiva di essere stata insultata come una donna di strada. Quel poco di colore che le era tornato sulle morbide guance defluì e tutto il suo corpo si mosse per alzarsi e correre via ma la lotta interiore durò un attimo. Poi la ragazza, ricordando le urla di Toni, si afflosciò sulla sedia, vinta. Ed Ernesto capì che poteva infierire quanto voleva. Così sbottò, con controllata furia:

- Ma lo vuoi capire, razza di cretina presuntuosa, che non ho bisogno del tuo permesso per chiavarti come mi pare, anche qui, anche subito? E che

posso arrestarti, poi, come complice di un bandito e ricordati - le agitava contro il righello - che si finisce al muro per molto meno!

Cadde un istante di silenzio.

Poiché, però, nonostante i suoi propositi da unno conquistatore, il giovane non accennava a muoversi da dietro il tavolo, Titti intuì confusamente che la partita non era perduta e che anzi gli insulti che aveva sopportato la mettevano, in un certo modo, in vantaggio. Così replicò con veemenza: - No non mi farai nulla di simile, lo so. Sei una persona perbene. E una volta mi hai detto che mi amavi.

Tasto sbagliato. - Sì! - tuonò infatti lui, sempre inferocito - e tu te ne sei stata lì, compunta, hai ascoltato tutte le scemenze da innamorato che balbettavo e poi mi hai riso in faccia, mentre quelle troie delle tue amiche saltavano fuori da dietro la tenda!

Lei avvampò al ricordo ma trovò la forza di rispondere:

- Quando si è ragazzini si è crudeli. Ma il tempo è passato e se tu oggi mi dicessi le stesse cose...

- Incredibile - sghignazzò lui - Incredibile! Adesso sei tu che ti dichiari a me. Adesso hai dimenticato che tuo padre era nobile e il mio un appuntato dei carabinieri. Ma te lo ripeto: le dichiarazioni stan bene nei romanzi di Liala, qui siamo in guerra, bella mia! Se ti desiderassi ancora ti avrei bell'e chiavata qui, subito. Ma sai, si cambia: oggi come oggi tu per me sei meno di zero, te lo vuoi ficcare in testa? Non mi interessi più neppure come scopata occasionale, come una sveltina e via!

Cadde di nuovo il silenzio. Fuori le nuvole si erano richiuse, coprendo quel po' di sole.

Ma ci si abitua a tutto, anche agli insulti pesanti. Così la ragazza, per nulla smontata, parlò di nuovo, umile ma testarda:

- È vero, sono stata orribile e crudele nei tuoi confronti e me ne vergogno sinceramente. Ma una cosa non è vera di quelle tremende che hai detto: non

mi comportavo così per le tue origini. Non ho mai dato importanza a cose del genere - *Anche Toni è di modesta condizione* avrebbe voluto aggiungere ma comprese che Ernesto non avrebbe gradito affatto il paragone con l'odiato rivale - Non ti amavo, ecco tutto - gli scoccò uno sguardo intenso - ma ora che ti rivedo sento che potrei... che potremmo.. indipendentemente da tutto...

Ernesto non poteva crederle: sapeva bene che la ragazza doveva odiarlo con tutta se stessa. Non era presuntuoso e neppure sciocco. Pure cominciò, di fatto, a illudersi. E illudendosi si sentì tutto gratificato. Mentre rifletteva aveva chinato la testa e si stava togliendo una pellicina dall'unghia di una delle dita tozze: neanche questa fastidiosa abitudine aveva perso, constatò Titti... Infine il giovane parlò:

- Insomma, se mettesti in libertà Toni, tu...

- Oh, sì! - disse appassionatamente la ragazza, protendendosi un'altra volta sulla scrivania verso di lui. La sofferenza e la paura erano sparite: negli occhi luminosi restava l'esaltazione del sacrificio. Ernesto credette rivolto a sé quello sguardo appassionato e pronunciò la frase che li avrebbe persi, tutti e due:

- ...E giuri che non lo rivedrai più, Toni?

Rivedere il suo amore dopo essersi data a un altro? E a *lui*? Poteva stare tranquillissimo, Ernesto.

- Lo giuro su tutto quello che vuoi.

Ernesto si alzò in piedi. Sorrideva. Titti scambiò quel ghigno nervoso per sarcasmo ed ebbe, per un attimo, la paurosa sensazione che lui si preparasse a beffeggiarla e insultarla di nuovo. *E poi magari chiama i suoi e mi fa arre-stare...*

Tutti questi pensieri traversarono in un istante la mente sovraccitata della ragazza... finché Ernesto disse: - Dovrai fidarti di me però - aveva il tono sbrigativo di chi parla d'affari - perché un favore del genere... dico, ti rendi conto di cosa mi fai fare?... Si paga anticipato. Ho un alloggetto in fondo al paese...

ti spiego dov'è e ti dò la chiave. Va' ad aspettarmi là... qui non ne ho ancora per molto.

Monica...

I pesci dorati, nello stagno, compivano eleganti evoluzioni ma Monica, pur fissandoli, non li vedeva. I suoi occhi erano pieni di lacrime che rotolavano, copiose, sulle guance, il suo petto si alzava e si abbassava in convulsi singhiozzi. Una cocente vergogna superava ogni suo altro sentimento da quando, pochi minuti prima, aveva sorpreso Fabio, il ragazzo di Ravenna, abbracciato, dietro un grande cespuglio fiorito, alla brunetta casertana: Fabio, che fin dai primi giorni del viaggio era stato così premuroso con lei, Monica. Ma il problema attuale della ragazza non era la delusione: quella sarebbe venuta dopo e già ne intuiva l'amarezza. Ciò che ora più le bruciava era lo sguardo di maligno trionfo che tutti e due, Fabio e la brunetta, le avevano lanciato, separando per un attimo le bocche avidamente unite. Monica s'era girata con impeto ma aveva fatto ancora in tempo a cogliere l'ultimo *fotogramma* della coppia: lui che, sempre guardandola con aria sarcastica mormorava qualcosa alla sua ugualmente sogghignante partner: *Sapessi come mi stava appresso, quella bruttona, e quanto le sarebbe piaciuto...* o qualcosa del genere, ne era sicura.

Monica si era allontanata in fretta, dirigendosi verso il gruppo degli altri turisti. Poi aveva fatto un altro dietro-front: sentiva di non poter controllare le lacrime e così aveva svoltato in un vialetto secondario del parco, decisa a ricomporsi prima di tornare fra i compagni di viaggio dei quali non voleva eccitare la curiosità. E adesso piangeva caldamente sulla vasca dei pesci dorati i quali, invano, compivano per lei, nell'acqua scura, le più eleganti giravolte.

Finalmente gli occhi le si inaridirono e il cuore smise di battere a colpi precipitosi. Non era successo niente, cercò di consolarsi Monica tamponandosi il

viso gonfio con un fazzolettino di carta. In ogni caso non era lei a doversi vergognare, bensì quei due. Lei si era sempre comportata con dignità. Aveva mostrato di gradire la compagnia di Fabio, certamente, ma non le pareva di aver fatto nulla che autorizzasse quel presuntuoso a credere che gli corresse appresso. Doverlo incontrare ancora sarebbe stata dura ma in fondo mancavano pochi giorni al termine del viaggio. E Monica anelava ormai con tutta se stessa il ritorno alla sua quieta vita e al suo lavoro.

Non poteva rimaner lì ancora a lungo: l'autista del pullman era molto preciso e puntuale, nello stile dei luogo, ma non guardava in faccia nessuno e lei correva il rischio di farsi lasciare a terra. Rabbrividì alla sola idea. Prima di avviarsi, tuttavia, tirò fuori il portacipria dalla borsetta e si scrutò ansiosamente.

Come previsto, un disastro. Chiazze rosse su tutto il viso, occhi gonfi, naso che pareva quello di un'ubriacona. Come fare a ripresentarsi così agli altri? Trafficcò un poco con il piumino della cipria... niente da fare. Sembrava l'ubriacona di prima con la faccia impolverata. Aspettò un altro poco, relativamente tranquilla. Si era ricordata che l'autista, prima di riprendere la marcia, era solito avvertire con uno strombazzamento di clacson che avrebbero sentito pure i morti: e andava avanti per cinque minuti buoni. No, lei non correva il rischio dell'abbandono. Appena avesse udito il richiamo sarebbe tornata al piazzale che era lì dietro la macchia di alberi sulla sinistra.

Un vento leggero passò come un balsamo sul suo volto scottante. Monica riprese lo specchietto in mano, speranzosa: tutto come prima. Ce ne sarebbe voluto perché il suo volto riprendesse un aspetto normale... In quel momento udì lo strombazzare del clacson.

Subito innervosita, rimise lo specchietto in borsetta, salutò malinconicamente i pesci d'oro con la mano e si avviò svelta: non lo sapeva, ma appariva come una ragazza tutto sommato graziosa, che dimostrava anche meno dei trent'anni che aveva: una figuretta sottile alla quale il semplice abbiglia-

mento da turista, jeans e camicetta gialla, donava molto di più dei vestiti formali che portava di solito. Ciò che la svalORIZZAVA, però, era quell'aria perennemente dimessa, il grigiore di una persona timidissima e del tutto priva di fiducia in se stessa.

Svoltò per un viottolo e poi per un altro... e il piazzale non apparve. L'angoscia la prese: possibile che stesse sbagliando direzione? Con il pullman che partiva lei, idiota, si permetteva di sbagliare direzione? Ma no, non poteva essere... incalzata dal suono dei clacson affrettò il passo: si trovò di fronte ad una galleria di strani alberi dalle foglie frastagliate che le giungeva del tutto nuova. Inutile prendere di là, ragionò sempre più spaventata. Doveva tornare indietro... ma, voltandosi, sussultò.

C'era un uomo fermo alla biforcazione dei due sentieri. Un uomo in jeans e camicia gialla... come lei. La fissava apertamente e, come si accorse che lei lo guardava, sorrise. Quel sorriso finì di sconvolgerla. Capì che non ce l'avrebbe mai fatta a tornare indietro, a passare accanto a quell'estraneo sogghignante, certamente pronto a farle complimenti pesanti se non a ghermirla... D'impulso si girò ed affrontò la galleria ombrosa, cercando di muoversi il più svelta possibile ma senza dare l'impressione di fuggire. Invano: dei passi si mossero dietro di lei, facendo scricchiolare la ghiaia.

Percepire quel lieve rumore e rendersi conto che il clacson non suonava più fu tutt'uno... Ormai apertamente correndo, Monica superò gli ultimi metri della galleria arborea che dava su un viale largo e lastricato: con immenso sollievo in fondo vide il piazzale. *Fa che non sia partito, fa che non se ne sia andato...* urlò dentro di sé mentre si lanciava in una corsa ancor più veloce, la borsetta che le batteva sul fianco.

Era partito, invece.

Il pullman non l'aveva aspettata e non solo: nel crepuscolo incombente la vastissima area adibita a parcheggio dei mezzi turistici, quell'area che un'ora

prima era apparsa brulicante di automezzi e persone, si mostrava del tutto deserta. E in fondo al piazzale non è che la visione fosse più incoraggiante: una sopraelevata sulla quale e sotto la quale sfrecciavano le automobili.

Monica si guardò intorno, disperata. Aveva dietro la massa inquietante d'alberi del parco, davanti quella superstrada avveniristica: case, persone, zero. Come fare adesso, che direzione prendere?

Dal parco uscì l'uomo di prima. Nella luce che scemava, i colori dei suo abbigliamento si erano fatti meno sgargianti ma questo, ragionò Monica, non lo rendeva meno pericoloso. Si fermò un attimo come per valutare la situazione poi avanzò verso di lei. Continuava a sorridere.

Monica era raggelata. *Fa che sia un sogno* balbettò dentro di sé *fa che mi svegli e non ci sia più niente...* Una ragazza più animosa sarebbe andata incontro allo sconosciuto per saggiarne le intenzioni e vedere di smontarlo, se erano brutte come parevano: ma non lei. Pensò vagamente di correre verso la superstrada e cercare di fermare qualche macchina ma il rimedio le parve peggiore del male. E l'uomo si avvicinava...

In quel momento Monica notò, in fondo sulla destra, un chiarore che proveniva dal parco. La luce diventava via più intensa man mano che il buio calava. Un bar o un chiosco certamente, pensò, applicando parametri occidentali a quella terra esotica, un telefono, qualcuno che l'avrebbe aiutata... La ragazza non esitò oltre: si avviò veloce, rituffandosi quasi con sollievo nella massa di fogliame, guidata dalla luce che diveniva sempre più forte. Percorse un viotto e girò a sinistra verso il chiarore amico, arrivando sul bordo di una radura.

La delusione la colpì come una mazzata. Davanti a lei non c'era il simpatico bar all'aperto, popolato di camerieri e di clienti, che si era immaginata: soltanto uno strano monumentino illuminato da una serie di lanterne posate su tutte le sue superfici. Quella luce rosea assumeva, nel buio, un che di spietato.

Le mani contratte sulla borsetta, Monica non osava voltarsi. Sapeva che l'uomo l'aveva seguita ed ora era là, dietro di lei.

Davanti al monumentino illuminato il sentiero si arrestava. Ma la ragazza, intravisto, dietro, uno squarcio nel fogliame, repentinamente vi si tuffò. Si trovò in un prato rinserrato da fitti cespugli: notò un varco in fondo, ci si buttò... adesso scappava senza ritegno, più velocemente che poteva, zigzagando fra i tronchi e graffiandosi nei cespugli, immersi ormai in una penombra azzurrina. Senza fiato, dovette alla fine arrestarsi, le mani aggrappate convulsamente al ramo basso di un albero, piegata in due dalle fitte alla milza. Dietro di lei un calpestio di passi frammisti a un orribile ansimare.

Monica si sforzò di ragionare. Doveva trovare un sentiero, ributtarsi verso il piazzale e la strada: purtroppo però aveva l'impressione di star correndo verso il cuore di quel parco che, le avevano detto, era uno dei più vasti del paese. Ormai era buio: forse avrebbe fatto meglio a rifugiarsi in un folto di cespugli, sperando che il suo inseguitore non la scoprisse. Se fosse riuscita a depistarlo, avrebbe passato la notte lì, nascosta fra le fronde e solo la mattina dopo, con la benedetta luce, avrebbe cercato la strada e un aiuto.

L'ansito si avvicinava. *Devo rimanere immobile, confondermi con l'albero* si impose Monica... si appoggiò al tronco, attese. Attimi. Poi un cespuglio fu separato da mani impazienti, un'ombra apparve vicinissima a lei. La ragazza non ce la fece: cedette all'isterismo e si lanciò di nuovo in corsa, scostando con le mani le fronde basse degli alberi. Stavolta fece pochi metri: poi un piede le si incastrò sotto una radice sporgente. Dire che perse l'equilibrio e cadde è dir poco: fu come se una mano potente la ghermisse e la schiacciasse con violenza a terra, mentre un braccio e una guancia, per l'impatto con il terreno scabro e diseguale, le si scorticavano dolorosamente.

Non svenne: non ebbe neppure questa fortuna. Giacendo bocconi, mentre cercava freneticamente di liberare il piede incastrato, sentì, con impotente

orrore, i passi dell'uomo farsi sempre più vicini, fino a raggiungerla.
... ed Edoardo

Io amo l'ordine monologava Edoardo malinconicamente appoggiato allo stipite della porta, sulla soglia della camera da letto e *sono così pulito che su di me ci si può mangiare. Mi svenno con un mutuo pazzesco per avere un bel-l'appartamento in un quartiere distinto ed ecco i risultati. I bambini sono una bellissima cosa o meglio guai a dire il contrario, ma non si vede perché la presenza di due femminucce debba trasformare un attico di Vigna Clara in uno scenario da film neorealista: tra parentesi, ho sempre odiato i film neorealisti. La casa è piccola, d'accordo e ci vorrebbe una camera in più per le bambine: ma siamo seri, anche prima del loro arrivo Natalina era una sciattona come poche. Insomma io non darei mai a mia madre la soddisfazione di dire "avevi ragione" ma temo che ce l'avesse proprio quando disse di Natalina "Non è alla nostra altezza". Mi offesi moltissimo, allora, e le diedi della snob... se vedesse, ora, questo porcile!*

In effetti lo spettacolo era desolante. Sul lettino di Diletta (nove mesi), giaceva abbandonato un fagotto maleodorante, rigonfio, di panni infantili. Intorno cassetti e armadi semiaperti, vestiti buttati qua e là, lenzuola che strisciavano in terra da un lato del letto matrimoniale. Pareva che sua moglie e le due figliollette fossero fuggite appena in tempo prima dell'arrivo dell'esercito invasore invece che partite per l'annuale vacanza a Torvajonica dai parenti di Natalina: tipi, questi ultimi, che avrebbero fatto la gioia di Pasolini, più che di De Sica, pensò tetramente e non per la prima volta Edoardo (inutile dire che odiava anche Pasolini).

Anche in bagno regnavano disordine e tanfo. Prescindendo dagli asciugamani appallottolati e dalle chiazze d'acqua sul pavimento, che dire di un altro fagotto rigonfio gettato nella vasca da bagno? *The last shit of Allegra* (venti

mesi). Il misfatto era stato scoperto quando la macchina era già alla porta, con le valigie caricate e tutti loro nell'ingresso dello stabile. All'obiezione di Edoardo, la moglie Natalina che, messasi sotto il braccio come un fagotto la bambina urlante (urlava sempre) la stava riportando su:

Aspetta' a cambialla quando arivo? aveva strillato Ma che sei tutto stronzo? Così je s'arossa er culo, a 'a pupa, e chi li sente poi i strilli?

Edoardo, che già in partenza odiava anche il romanesco, dopo più di due anni di convivenza con Natalina era arrivato a detestare quell'eloquio così visceralmente da avere un solo desiderio: lasciare Roma, cosa che aveva pesato non poco sulle sue recenti decisioni.

Se penso che mia madre ci riprendeva pure se dicevamo "a me mi" e alla predica interminabile che mi fece mio padre quella volta che mi scappò detto davanti a lui "me ne frego" e le figuracce quando mi tocca presentare Natalina a qualcuno dei miei amici? E la sua assoluta incapacità di tenere la casa con un minimo di decoro? È inutile, mi tocca rimbocarmi le maniche se voglio vivere come un decente essere umano e sollevava in punta di dita i panni di Allegra dalla vasca. Per Natalina ci vorrebbero la bambinaia, la governante, un paio di cameriere... anche una cuoca non guasterebbe. E un maestro di dizione, e una principessa decaduta per insegnarle l'educazione...

Un'ora dopo tutto era a posto: camera da letto e bagno rifatti e profumati, panni delle bambine che giravano vorticosamente in lavatrice, resti della colazione fatti sparire dalla cucina nonché piatti messi a scolare sopra un acquaio immacolato.

Va tutto bene perché lei non c'è... a quest'ora mi avrebbe già rimesso tutto in disordine. Che fatica di Sisifo... se di Sisifo si trattava!

Ma di colpo Edoardo si distrasse dalle sue disquisizioni mitologiche per darsi dello stupido. Dimenticava che quella vita infame era ormai alla fine. Anzi quella doveva essere suppergiù l'ultima volta che gli toccava l'ingrato e fati-

coso compito del tuttofare. Se tutto andava bene e come poteva andar male? la sua vita sarebbe radicalmente cambiata. Addio Vigna Clara sorgente dalle acque, addio!

Tornò in bagno e tirò fuori i più begli asciugamani che aveva, in spugna nera (quelli che a Natalina facevano impressione: diceva che portavano jella) drappeggiandoli amorosamente sulle sbarre e sugli anelli di ottone ora ben lustrati.

Lo specchio del lavabo gli rimandava la sua immagine a mezzo busto: niente male, proprio niente male. Volto maschio e abbronzato, aperto sorriso fanciullesco, franchi occhi azzurri, folti capelli di lino: un po' schiariti, certo, ma non che barasse: da piccolo era stato veramente un angioletto biondo. Anche la corporatura era proporzionata e vigorosa... tranne qualche centimetro in meno.

Edoardo non se lo sarebbe mai detto così crudamente ma in parole povere era un tappo.

Un paio di settimane, canterellava il giovane. Venti giorni al massimo... poi via, lontano dal degrado, lontano dalla donna che era diventata per lui un peso insopportabile (e ci sarebbe rimasta di sale: era convinta di tenerlo in pugno, la presuntuosa) e partenza per una vita nuova con accanto la ragazza dei suoi sogni... bellissima, calda, appassionata, eccezionale nei rapporti amorosi. Una donna raffinata e gentile che non avrebbe avuto altro da fare, nella vita, che dedicarsi a lui e al loro amore... al resto ci avrebbero pensato i loro soldi. Tanti soldi.

Fu a questo punto che il telefono squillò.

C'era un'emergenza, apprese Edoardo, costernato, anche se la cosa non era forse grave come gli veniva prospettata.

- *Ne possiamo fare a meno, no? Tagliamo la sua parte...*

- *Scherzi? Non essere così superficiale, amore. Ci verrebbe a mancare un elemento essenziale. Ma come si fa, adesso? Il tempo stringe...*

puter) per scrivere non questa squallida storia ma un'altra cosa che avevo in mente...

Volevo il mio solito giornale: ma l'edicolante stava servendo altri prima di me. Mentre aspettavo, i miei occhi scorrevano oziosamente l'esposizione dei rotocalchi dalle copertine coloratissime e dai titoli vistosi. Sussultai: sulla copertina di uno dei più noti e diffusi c'era Connie a figura intera, in sahariana. Possibile: la tanto discreta segretaria aveva venduto un'intervista? Mi chinai per osservare più attentamente.

Non era Connie: per la seconda volta mi ero sbagliata. La conoscevo, però quella ragazza. Non avevo dimenticato quel viso bellissimo, da modella di Raffaello, nonché l'accento di pancia che sporgeva da sotto la giacca della sahariana. Era la giovane donna che, provvista di nervi d'acciaio o di una sublime incoscienza, mi aveva sorriso e salutato mentre ritirava dal garage di Ilaria una polverosa 127 marrone... una macchina che, come si scoprì dopo, Edoardo aveva comprato di seconda mano e Ilaria diligentemente imbottito di mazzette di dollari.

La vistosa didascalia della foto diceva:

**Tre anni accanto ad un mostro -
la moglie di Edoardo Mastrella racconta**

**Questo è un “assaggio”
gratuito delle prime 10/20
pagine dell’eBook**

**Per andare ad acquistare
questo libro elettronico
completo torna su
www.eBooksItalia.com**

**Per molti eBook è attiva
anche l’opzione Ex Libris
ovvero la possibilità
di acquistarne una o più copie
in un volume stampato
appositamente per chi lo ordina.**

INDICE

PROLOGO

Titti - Monica - Edoardo

PARTE PRIMA

Simonetta e famiglia - Ilaria - Ezio e Martine - Daniele - Simonetta e Daniele - Ilaria - Simonetta e Daniele

PARTE SECONDA - Il Clou

Simonetta e Daniele - Giustina

PARTE TERZA

Lady Emma - Due anziane signore - La signorina Viola - La nonna - Connie - Andrea, Elisabetta, Giustina - Allegra - Edoardo

PARTE QUARTA

Simonetta e Daniele -madre Venanzia e suor Sidonia - La direttrice - La nonna - Ilaria - Padre, madre e figlia - Titti - Giustina

CONCLUSIONE

Chiara - Simonetta e Daniele

L'AUTRICE

LICENZA D'USO

COPYRIGHT

ISTRUZIONI PER L'USO

COPERTINA

L'AUTRICE

Maria Santini è nata a Torino ma vive a Roma da molti anni. Autrice di numerose pubblicazioni a carattere storico e fantastico, si è anche occupata di narrativa per la scuola rivisitando, in uno stile avvincente e personalissimo, i luoghi della memoria.

L'insaziabile curiosità intellettuale è un dato caratteristico della sua personalità e la porta a misurarsi con generi narrativi i più diversi.

Ha già firmato per Simonelli Editore «Matilde di Canossa», «Liszt», «I Pascoli del Mistero».

Contratto di Licenza d'Uso dei SeBook- i SimonellielectronicBook

1. Licenza

Il presente Accordo consente all'acquirente di scaricare, installare ed utilizzare la pubblicazione elettronica sull'hard disk di uno o più computer, non parte di una rete, di sua esclusiva proprietà e di crearne un'unica copia a scopi di sicurezza. La copia di backup dovrà essere esattamente uguale all'originale con tutte le informazioni relative al copyright e ogni altra eventuale nota di proprietà presente sulla copia originale. L'Accordo consente inoltre, nei casi in cui sia prevista questa opzione, di stampare il libro elettronico ma soltanto per uso personale.

2. Limitazioni della licenza

Salvo nel caso indicato nell'articolo precedente, è vietato eseguire e distribuire copie del libro elettronico, o trasferire elettronicamente il file da un computer ad un altro all'interno di una rete aziendale o commerciale. Non è consentito decompilare, destrutturare, smontare, o in nessun altro modo modificare il file del libro elettronico né modificarne il contenuto. Non è consentito concedere in affitto il libro elettronico, né fornire sottolicensenze. Non è consentito stampare più copie del libro elettronico, fotocopiarle e commercializzarle.

3. Proprietà

Anche se il contraente è proprietario dei supporti sui quali il libro elettronico viene registrato, egli non entra in possesso dei diritti sul libro elettronico ma

ne acquisisce, acquistandolo, una licenza d'uso personale. Il libro elettronico resta proprietà esclusiva dell'editore che lo ha pubblicato e/o degli autori, inclusi i diritti di Copyright nazionali e internazionali.

4. Limitazioni della garanzia

I singoli editori garantiscono il perfetto funzionamento dei loro libri elettronici se correttamente scaricati e visualizzati secondo le specifiche di hardware e di software indicate. Viene declinata ogni altra garanzia nel caso in cui il libro elettronico venga utilizzato da persona diversa dall'acquirente come duplicato e commercializzato in violazione dei termini della presente licenza d'uso.

5. Limitazione di responsabilità

Si declina qualsiasi responsabilità in relazione a libri elettronici che siano stati alterati in qualunque modo, se il file è stato danneggiato a causa di un incidente, di cattivo uso o se la non conformità deriva dall'uso diverso rispetto alle specifiche indicate.

6. Presupposti del contratto

La licenza, La Limitazione della Licenza, La Proprietà, La limitazione della garanzia e La limitazione di responsabilità sopra previste costituiscono presupposti essenziali alla base della conclusione del presente contratto.

7. Clausola generale

Il presente contratto sarà regolato dalle leggi interne dello Stato Italiano. Il presente contratto costituisce un accordo completo tra le parti con riferimento al suo oggetto e ogni violazione dei termini della Licenza d'Uso sopra indicati sarà perseguito legalmente. Foro competente per ogni controversia è quello di Milano.

i SeBook - SimonellielectronicBook - l'EconomicaOnLine

© Copyright Simonelli Editore srl - Milano - Italy

Via Statuto 10 - 20121 MILANO - Italy

tel. +39 02 29010507 e-mail: ed@simonel.com

<http://www.simonel.com>

ISBN 88-7647-037-9

Romanzi

«L'ex compagna di scuola»

di Maria Santini

Questo SeBook può essere sfogliato soltanto sui computer di proprietà di chi lo ha acquistato e che non facciano parte di una rete aziendale. E' vietata ogni copia del file da parte dell'acquirente come ogni sua modifica e commercializzazione. Nel caso in cui sia attiva l'opzione di stampa, questa deve essere fatta ad esclusivo uso personale dell'acquirente. Acquistando un SeBook se ne acquisisce la possibilità di leggerlo e utilizzarlo secondo quanto è stabilito nel Contratto di Licenza d'Uso che si intende firmato con l'atto dell'acquisto. Ogni violazione di questo contratto verrà perseguita a norma di legge.

Istruzioni per l'Uso

I SeBook sono tutti interattivi con link all'interno del testo e delle pagine secondo le necessità e vi possono essere anche link attivi a pagine web, se necessario, da visualizzare quando la lettura del libro elettronico avviene mentre si è collegati in Rete.

Il nostro consiglio è leggere i SeBook scegliendo l'opzione Pieno Schermo o Visualizza a Pieno Schermo di Acrobat Reader (la si può attivare dal menu Vista nella versione 5.0 oppure dal menu Finestra nella versione 6.0) opzione che si può disattivare quando si desidera premendo sulla tastiera sia di un Mac che di un PC sul pulsante Esc in alto a sinistra.

Con la visione a pieno schermo il SeBook offre le condizioni di una leggibilità più confortevole.

Naturalmente questo è solo un suggerimento. Come si diceva, si può sempre tornare alla visione più tradizionale che offre Acrobat Reader con ulteriori possibilità di ingrandimento. Nell'uno e nell'altro caso i link che i SimonellielectronicBook offrono renderanno ancora più confortevole la navigazione all'interno del testo e on line quando occorre.